

videoart

FESTIVAL INTERNATIONAL DE LA VIDEO ET DES NOUVELLES IMAGES ELECTRONIQUES

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ARTE VIDEO - LOCARNO 1985
COLLOQUIO INTERNAZIONALE - PRIMA GIORNATA

Vittorio Fagone e Luigi Dadda

Nell'aprire i lavori del Festival d'Art Vidéo di Locarno, giunto questo anno alla sua VI edizione, il presidente prof. Vittorio Fagone ha tracciato in modo sintetico ma esauriente l'identità del festival come il luogo di raccolta dell'eredità della ricerca video degli anni '70, ricerca legata in particolare al mondo delle arti visuali e proiettata negli anni '80 nel senso di un più largo intervento e di maggiori possibilità di applicazioni. Locarno si pone, pertanto, come punto di incontro di artisti, operatori, studiosi, come luogo di scambi internazionali, nonché luogo deputato alla registrazione delle mutazioni profonde nel mondo del video.

Questa edizione peraltro si caratterizza in virtù di un decentramento geografico che dilata la manifestazione dalla Svizzera fino in Italia, quasi ad abbattere le frontiere culturali.

Entrando nello specifico del discorso video Vittorio Fagone segnala in particolare due punti, entrambi relativi al rapporto video-televisione:

- 1°) La discrepanza tra video e televisione non si è data nel senso di un'opposizione o di un antagonismo aprioristici; se è vero che il video ha lavorato contro la tv è stato perché la televisione non prevedeva lo sviluppo di un linguaggio specifico per il video.
- 2°) Oggi pertanto la tv va cambiata, ed è necessario che cominci ad interrogarsi sul video in virtù delle attuali mutazioni che si esprimono in un allargamento del campo multimediale, ciò che fa del video un campo privilegiato di analisi.

Il professor Luigi Dadda, ordinario di informatica al dipartimento di elettronica del Politecnico di Milano, si allinea al tema del colloquio concentrando il proprio discorso in particolare sulla necessità di "imparare, sperimentare, ed umanizzare le nuove tecnologie". L. Dadda richiama un concetto già evocato R. Berger, secondo il quale siamo ormai entrati nell'era della conoscenza in un'era cioè, di trasformazione rivoluzionaria: approssimativamente, il volume della conoscenza raddoppia ogni cinque sei anni. Ne consegue la nascita di una vera e propria industria della conoscenza, un'attività economica fondata sulla conoscenza. Il problema più immediato è dunque la mancanza di categorie economiche, giuridiche, etiche capaci di sorreggere le nuove realtà emergenti.

Si può quindi concludere che la conoscenza costituisce oggi una nuova dimensione di conquista, di potere e di espansione, in virtù della quale è necessario conoscere e dominare le nuove tecnologie che la veicolano.

dominare le nuove tecnologie che la veicolano. La seconda considerazione è di natura umanistica: l'uomo va progressivamente liberandosi dalle attività pseudo-intellettive, quelle attività che sono trasferibili alla macchina. C'è da chiedersi cosa gli resti. Ciò che gli rimane non è poco: immaginazione, creatività, fantasia. Ma questa è comunque la conferma che la confluenza di arte, tecnologia e scienza trova la condizione della propria possibilità.

Cesare Stevan

Il prof. Cesare Stevan, preside della facoltà di architettura dell'università di Milano, apre la sua relazione sostenendo che: "L'architettura è da sempre confrontata a rapporto arte/scienza, e tenta di superare la innovazione dicotomica. L'umanizzazione delle tecnologie non è comunque un risultato da aspettare a posteriori, ma è piuttosto una condizione da porre a monte di ogni progetto.

Parte dell'architettura contemporanea si propone d'altronde di tener conto non solo del progetto e delle convinzioni del suo autore ma anche e soprattutto dello spazio percepito e vissuto dall'abitante. L'architettura si apre così alla ricerca sia sociologica che artistica. In seno a questa tendenza troviamo una indicazione della pratica architeturale, che privilegia una poetica dell'effimero o il disegno del progetto rispetto ai problemi di costruzione.

Queste tematiche si trovano sintetizzate nel campo dell'insegnamento, nel quale ripongono i problemi dell'innovazione tecnologica e nel contemporaneo, sono fonte di creatività.

Antonino Cascino

Il prof. Antonino Cascino, della direzione generale Rai, pone alcuni interrogativi circa le possibilità di divulgazione e il ruolo che la televisione può avere rispetto alle nuove tecnologie. La prima domanda, rivolta in particolare ai tecnici, è dunque se sia possibile divulgare solo gli esiti di tali tecnologie o se non sia doveroso divulgarne in qualche modo anche i processi.

Un'altra funzione della televisione può essere quella didattica: ma è la tv tradizionale, via etere, col supporto di tecniche multimediali a doverla assolvere, oppure deve essere una tv rivolta a strati specifici di pubblico? E' necessario ristrutturare il pubblico per il possesso di diversi apparati di ricezione o è possibile spiegare qualcosa al pubblico di massa?

Terza funzione è la produzione stessa; si presume che gli enti televisivi, in particolare quelli pubblici, debbano incoraggiare la sperimentazione. Ma non tutti gli enti hanno tale sensibilità, certamente non l'hanno in un contesto concorrenziale o deregolamentato. Per qualsiasi televisione soggetta a concorrenza, se il programma prodotto non è suscettibile di alta audience l'alternativa è un recupero dei costi attraverso la commercializzazione.

L'ultimo interrogativo è relativo agli effetti che può avere la divulgazione di massa delle nuove tecnologie e dei nuovi linguaggi. Sul piano antropologico culturale gli effetti di un'alfabetizzazione di massa, che in questo caso si impone, possono costituire un salto di qualità tale da impedire la trasmissione di informazione da una generazione all'altra, dunque il rischio gravissimo di una intrasmissibilità di cultura.

videoart

FESTIVAL INTERNATIONAL DE LA VIDEO ET DES NOUVELLES IMAGES ELECTRONIQUES

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ARTE VIDEO - LOCARNO 1985

COLLOQUIO INTERNAZIONALE - PRIMA GIORNATA

Vittorio Gelmetti

L'intervento del M° Vittorio Gelmetti (compositore) si pone come un monito ed un invito a meditare sui possibili effetti di un uso incontrollato delle nuove tecnologie, in particolare in un ambito musicale.

Ripercorrendo brevemente l'itinerario della musica elettronica, il M° Gelmetti registra la tensione che accompagnò il fenomeno alle sue origini, allorchè in esso si intravedeva la possibilità di nuovi orizzonti e di nuove qualità sonore, la possibilità di oggetti finiti, non mediati cioè da una partitura scritta. Tale interesse si è oggi attenuato, mentre cresce d'altra parte l'uso a volte indiscriminato delle tecnologie elettroniche e della computerizzazione.

L'immissione sul mercato, poi, di strumenti sofisticati, come ad esempio la tastiera elettronica, crea uno stato di pigrizia mentale, a detrimento della creatività e della immaginazione.

Il rischio pertanto è quello di una discrepanza tra ^{capacità} inventiva e possibilità tecnologiche, nel senso di un ritardo della prima rispetto alle seconde.

In conclusione è necessario che ideazione e tecnologia avanzino di pari passo e che si creino nuovi linguaggi per nuove macchine.